



La tratta delle donne e dei bambini

Schede di informazione e materiale per laboratori

Indice

INTRODUZIONE

A: Sezione Blu: Chi sono le vittime della tratta? Che cosa è la tratta?

- 1) Chi sono le vittime della tratta?
- 2) Che cosa è la tratta?
- 3) La natura del problema
- 4) La vastità del problema

B: Sezione Gialla: Cause e meccanismi della tratta

- 1) Le cause della tratta
- 2) I meccanismi e le tecniche della tratta

C: Sezione Rossa: Riflessione teologica e strategie per combattere la tratta

- a. Riflessione al funerale di Tina Motoc
- b. L'Antico Testamento e l'oppressione
- c. Gesù e le prostitute
- d. La dignità della donna: dall'insegnamento sociale cattolico e dalle lettere di Giovanni Paolo II
- e. Strategie per le congregazioni religiose e per i loro collaboratori
- f. Dichiarazione dell'UISG

D: Sezione Verde: Modelli globali della domanda e dell'offerta (Appendice 1)

- 1) Africa
- 2) Asia/Australia
- 3) Europa
- 4) Le Americhe

E: Sezione Arancione: Strumenti internazionali (Appendice 2)

F: Sezione Viola: La rete dei gruppi impegnati nella lotta contro la tratta (Appendice 3)

- a) Alcune organizzazioni scelte
- b) La rete delle congregazioni religiose
- c) Siti web
- d) Bibliografia selezionata

G: Sezione Rosa: Come organizzare un laboratorio (Appendice 4)

Riconoscimenti

Introduzione

Il traffico delle donne e dei bambini costituisce una grave violenza ai loro danni e una violazione dei diritti fondamentali della loro persona. Questo fenomeno è in aumento in molte parti del mondo. I membri del Gruppo di Lavoro sul traffico delle donne e dei bambini hanno preso coscienza del problema con l'esperienza diretta e attraverso i contatti con altri religiosi che si occupano di donne e di bambini vittime della tratta. Abbiamo sentito l'urgente bisogno di mobilitare i religiosi di tutto il mondo impegnati nell'ambito della prevenzione, della riabilitazione e dell'azione politica. Speriamo che questo materiale serva a sollevare la questione della tratta tra le congregazioni religiose maschili e femminili, tra i gruppi parrocchiali e tra la rete delle organizzazioni non governative che collaborano con gli ordini religiosi.

Questo materiale fornisce una rassegna dei problemi principali legati al traffico delle donne e dei bambini e delinea alcune possibili strategie per le congregazioni religiose, affinché interagiscano tra loro e con altre organizzazioni per combattere la tratta. Offre inoltre:

- la possibilità di far emergere questo problema serio e urgente;
- informazioni specifiche prese da documenti ufficiali delle Nazioni Unite, compresa una pubblicazione collettiva dell'UNIFEM, dell'UNDP e del SEAwatch¹; relazioni e articoli forniti da varie organizzazioni che si occupano della tratta;
- spunti di riflessione teologica;
- idee per il laboratorio alla fine di ogni sezione e in un'appendice a parte.

Il Gruppo di Lavoro spera che questo materiale possa fare da catalizzatore per ulteriori approfondimenti a livello locale, nazionale e globale.

¹ UNIFEM East and South-East Asia, *Trafficking in Women and Children. Mekong Sub-Region*, 23 September 1998 (Reperibile in <http://.unifem-eseasia.org/Resources/Traffick2.html>). UNIFEM (Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le Donne), UNDP (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite), SEAwatch (Osservatorio dell'Asia Sud-Orientale).

Chi sono le vittime della tratta? Che cosa è la tratta?

Storie di chi ha vissuto questa esperienza

Le storie che seguono sono state raccontate da donne vittime della tratta, o da persone che stanno prestando loro assistenza. Mentre leggete ogni racconto:

1. *Calatevi nel contesto quanto più potete.*
2. *Chiedetevi quale tipo di condizioni sono all'origine della tratta.*
3. *Una volta conosciute queste situazioni provate a dare una definizione alla tratta.*



(a) Ecco la storia di Lena

Non potete usare il mio vero nome, né quello che mi hanno dato in Cina. Non so neanche quale dovrebbe essere il mio nome. Non sono più la stessa persona che due anni fa ha lasciato questo villaggio. Il mio corpo è tornato, ma la mia anima è da qualche altra parte.

Nessuno mi riconosce più, e chiunque venga a trovarmi... credo lo faccia per guardarmi, adesso che

sono sporca. Dentro sono impura e la mia anima è svuotata. Non so se potrò vivere in queste condizioni. Mia madre viene nella mia camera e mi dice: "Lena, una volta eri una persona così amichevole. Mi manca la Lena di un tempo". Io le rispondo: "Mamma, ora sono diversa. È morto qualcosa dentro di me. Penso che sia morta la felicità".

Non avrei mai pensato che una cosa del genere potesse succedere a me. Avevo sedici anni quando sono venuti al villaggio. Sembravano molto gentili e hanno offerto alle ragazze un lavoro come cuochi qui in Cina. L'offerta era molto allettante: tre mesi di scuola di cucina con le spese pagate e lavoro garantito presso un hotel di lusso cinese per un anno. Ho firmato il contratto insieme ad altre nove ragazze. Quelli non ci hanno dato il tempo di leggerlo o di mostrarlo ai nostri genitori. Pensavo che i nostri genitori avrebbero dovuto firmare quei documenti perché noi andavamo ancora a scuola. Quelli però avevano fretta, così abbiamo firmato i contratti per non perdere quell'occasione.

Eravamo molto emozionati quando abbiamo ricevuto i biglietti e i passaporti per la Cina e quelle persone gentili che erano venute al villaggio ci hanno accompagnate all'aereo. Le nostre famiglie pensavano che avremmo guadagnato molti soldi e che saremmo state in grado di aiutarle economicamente. Poi però è cambiato tutto. Durante il volo, i nostri accompagnatori ci hanno trattato come se fossimo delle delinquenti. In Cina hanno bruciato i nostri passaporti. Masha ha provato a ribellarsi, così l'hanno picchiata e violentata davanti a noi. Non c'erano né scuole di cucina né posti di lavoro, ma solo un bordello. In Cina, il primo giorno ci hanno portate all'obitorio per farci vedere i corpi di due ragazze che avevano cercato di fuggire saltando giù da una finestra. Ci è stato detto che non c'era via d'uscita per noi finché non avessimo rimborsato il debito per i biglietti e le altre spese lavorando come prostitute. Ma poi si sono tenuti tutti i soldi.

Io sono di nuovo a casa poiché sei mesi dopo la polizia ha fatto un'incursione nel nostro bordello e sono stata espulsa. Potreste pensare che sono stata fortunata, ma non è così. Prima o poi, torneranno a cercarmi e se non li seguirò uccideranno me e, for-

se, anche la mia famiglia. Una volta che quelli vengono al tuo villaggio e che firmi il loro contratto è tutto finito. Io avrei voluto fare l'insegnante (<http://www.miramedinstitute.org/lena.html>).



(b) *Ecco la storia di alcune donne nigeriane*²

Le nigeriane vittime della tratta sono molto giovani, di età compresa tra i 16 e i 22 anni. Il livello della loro educazione scolastica arriva, al massimo, a quello elementare. La maggior parte di loro è nubile, ma aumentano i casi di donne sposate.

Il primo passo: i trafficanti irretiscono nuove ragazze

Le ragazze e le donne che possono essere raggirate, o a cui può interessare l'emigrazione, vengono contattate - e poi convinte dai trafficanti - nelle periferie (le baraccopoli attorno alle grandi città) o nelle zone rurali. Di solito è una donna più grande ad irretire le ragazze, che viene chiamata *madam* o *Mama-Loa* (cioè "sacerdotessa"). Proprio la partecipazione di queste donne, il cui compito è individuare e persuadere le nuove giovani scelte, costituisce la prima peculiarità del meccanismo della tratta che riguarda la Nigeria. L'intero processo è dominato dalla *madam* perché essa esercita il proprio potere culturale come forma di coercizione non fisica sulle vittime della tratta. Il ruolo delle donne è importante, poiché le giovani che sono esportate fanno riferimento alla *Mama-Loa* durante e dopo il loro processo di migrazione in Europa. Le verranno spediti soldi, per pagare il debito all'organizzazione, oppure per i familiari della ragazza che ha inviato il denaro.

Solitamente, le ragazze sono irretite con proposte di lavoro, o viene loro offerta l'opportunità di studiare in Europa, spesso con la prospettiva di un impiego come donne di servizio. In altri casi, è evidente che il lavoro implicherà forme di prestazione sessuali. I trafficanti chiedono denaro alle donne per organizzare il loro viaggio, e poiché queste non ne hanno, firmano un contratto con cui si impegnano a lavorare in Europa come donne di servizio. In realtà, a causa del debito contratto e delle minacce rivolte alle loro famiglie, queste donne

sono costrette a prostituirsi. Nonostante il sistema della tratta si basi sull'inganno e la coercizione, sempre più nigeriane che vengono esportate sembrano essere consapevoli di entrare nel giro della prostituzione. Prostituirsi all'estero è diventata infatti un'alternativa per le nigeriane che vivono in miseria.

I rituali del giuramento

L'altra peculiarità della tratta che riguarda la Nigeria è il forte legame che, nella fase iniziale, si stabilisce fra le donne che accettano la proposta fatta loro e i trafficanti stessi, basato su "contratti" rituali o su giuramenti di tipo vudù. I giuramenti si svolgono nei santuari pubblici di Benin City, o in altri posti, dove le donne devono lasciare capi di vestiario e altri oggetti personali. Questi vincoli, insieme alla paura concreta di punizioni fisiche (come lo stupro, la violenza e i pestaggi), contribuiscono a tenere le donne in condizioni di sfruttamento.

Tre livelli di sfruttamento delle vittime della tratta

- Il primo livello è rappresentato dall'organizzazione incentrata sulla *Mama-Loa* in Nigeria, composta da membri che organizzano l'emigrazione delle donne e che le costringono a prostituirsi, per mezzo delle minacce rivolte alle famiglie di queste (o del denaro offerto ai familiari per comprarle e poter disporre di esse). Una gran parte dei profitti va proprio a loro.
- La *Maman* nigeriana rappresenta un altro livello, nel paese di destinazione. Essa raccoglie i profitti, paga i protettori locali e invia la maggior parte del denaro alla sua collega in Africa.
- Chi trasferisce il denaro delle donne "esportate" alle famiglie in Nigeria costituisce il terzo livello. I guadagni dell'organizzazione vengono impiegati da una rete finanziaria criminale, per il traffico di droga, per la tratta e per il riciclaggio di denaro.

² Marco A. Gramehna, Coordinator of the Trafficking Task Force, International Organization for Migration - *International Conference on New Frontiers of Crime: trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*: Verona: 22-23 October 1999.

Il successo all'estero

Anche il successo all'estero costituisce un elemento di richiamo; è il fenomeno delle cosiddette "Italos". Il termine si riferisce a un gruppo particolare di donne che sono tornate in Nigeria dopo essersi arricchite lavorando come prostitute in Italia. Queste hanno un tenore di vita superiore a quello della gente del posto e danno esempio alle giovani locali di come sia possibile avere successo all'estero. Alcune "Italos" hanno il compito di irretire nuove ragazze, oppure hanno la mansione di *Mama-Loa*.



(c) Ecco la storia di una figlia venduta per il prezzo di un televisore

Quando Ngun Chai ha venduto sua figlia di tredici anni al giro della prostituzione per il prezzo di un televisore, si è pentito solamente di non aver ottenuto abbastanza denaro per lo scambio.

Poi La Chai, la madre, ha scoperto che essa, la sua primogenita, non lavorava – come le aveva assicurato la persona che l'aveva comprata – in una città vicina. In realtà, sua figlia era costretta a vendere il suo corpo acerbo in un bordello di Bangkok, avendo fino a otto clienti al giorno (molti di loro, turisti sessuali provenienti dall'America, dalla Gran Bretagna e dall'Australia). La Chai ha pianto.

Le lacrime però non erano per sua figlia. "Avrei dovuto venderla per 10.000 baht (159 sterline)" ha affermato la donna, "e non per 5.000 baht (79 sterline). Quella persona ci ha ingannati".

I Thai vivono in una capanna dal tetto di paglia nel villaggio di Pa Tek, alla periferia di Mae Sai, una cittadina animata all'estremo nord della Thailandia, al confine con lo stato militare di Myanmar, un tempo noto come Birmania.

Qui c'è molta tensione tra gli eserciti nemici e di tanto in tanto i proiettili volano da una parte all'altra del fiume dalle acque torbide Mae Sai. Tuttavia, lo sporadico scoppio delle ostilità non ha ostacolato le due principali attività economiche della città: il traffico della droga e delle figlie.

Secondo il Fondo per i Bambini delle Nazioni Unite, nell'Asia sud-orientale un terzo delle ragazze che lavorano nel mercato del sesso ha un'età compresa tra i 12 e i 17 anni. Molte di loro vengono comprate e vendute a Mae Sai (Scotland On Sunday, 6 gennaio 2002).



(d) Ecco la storia di alcune ragazze Albanesi

Nel piccolo e poverissimo villaggio di Fushara, nell'Albania del nord, stanno scomparendo le ragazze. La figlia adolescente di Frane Bicaku, Valentina, è scomparsa da casa quasi un anno fa. Non si sa più niente di lei.

Gjin Lieshi ha perso due figlie – di 15 e di 17 anni. Dice che le hanno portate via due uomini che avevano promesso di sposarle. Invece, le ragazze si sono ritrovate a lavorare come prostitute adolescenti sulle strade italiane, dopo essere state introdotte illegalmente in Italia dalla mafia albanese. Ciò accade quasi ogni giorno nei villaggi e nelle città albanesi. Lydia Bici, della Commissione Internazionale Cattolica della Migrazione, ha detto: "Per lo più, i minori vengono rapiti, nelle discoteche, nei bar, e perfino nelle scuole". In alcuni villaggi le famiglie hanno cessato di mandare a scuola le loro figlie adolescenti per paura che possano essere sequestrate ed introdotte in un mondo che non possono neppure immaginare.

"La maggior parte delle vittime della tratta ha meno di 18 anni" dice Sophie Mosko di *Save the Children*. "Il mercato del sesso ha bisogno di ragazze sempre più giovani, perché così ci sono meno possibilità che esse abbiano contratto l'AIDS". Al momento, 30.000 ragazze albanesi lavorano sulle strade europee. In una nazione di appena 3.000.000 di persone, significa quasi l'uno per cento della popolazione albanese. Si pensa che, per la maggior parte, queste prostitute siano state introdotte in Europa quando erano bambine.

Due anni fa, Mariana Lieshi, una ragazza di 15 anni, è stata convinta ad abbandonare la sua casa da un commerciante che le aveva detto di volerla portare in Italia per sposarla. Per tre settimane, i genitori non hanno avuto sue notizie. Poi, hanno rice-

vuto una lettera raccapricciante, in cui Mariana raccontava di essere stata portata prima nella città di Skhoder, nell'Albania del nord, dove l'uomo le aveva rivelato che non ci sarebbe stato nessun matrimonio. In realtà, voleva venderla come prostituta. Mariana aveva allora tentato di ribellarsi, e quello, minacciandola con un coltello, aveva obbligato la ragazza ad andare con lui. Come la maggior parte delle prostitute espatriate illegalmente, Mariana era stata portata nella città portuale di Vlore, epicentro del contrabbando, nella parte meridionale dell'Albania. Da lì la traversata dell'Adriatico è solo di 70 miglia: una distanza che i trafficanti possono coprire in meno di due ore, con battelli ad alta velocità. Secondo la polizia albanese, quelle imbarcazioni trasportano più di 40 persone ogni volta.

Giunte in Italia, le ragazze vengono vendute a un protettore. Il prezzo è determinato dalla loro età, bellezza ed esperienza. "Una giovane dall'aspetto verginale, appena arrivata in Italia, può valere anche 10.000 dollari" – ha detto Degan Ali, dell'Organizzazione Internazionale per la Migrazione – "ed è un vero investimento". Un'ex prostituta, rapita all'età di 17 anni, ha raccontato che anche se ogni notte guadagnava quasi 500 dollari, il suo protettore si prendeva tutto il denaro. Una notte, egli ha scoperto che lei aveva dei soldi nascosti nella biancheria intima e dopo averla drogata l'ha picchiata fino a farle perdere i sensi.

Mariana era intrappolata in Italia, e un'altra tragedia ha colpito la famiglia Lieshi: anche la sorella di 17 anni è stata rapita. Questa volta però una terza sorella, Marta, ha denunciato i responsabili alla polizia. Poco dopo – dice suo padre – Marta è stata uccisa brutalmente. Il corpo smembrato della ragazza è stato rinvenuto in un sacco, presso il fiume. Gli assassini non sono mai stati trovati (ABCNEWS.com, 21 maggio 2002).



(e) *Ecco la storia di Berta*

Berta viene da Sapele, una cittadina nello stato del Delta, ai confini con Edo, dove vive con la sorella. "La vita è difficile a Sapele" dice Berta. Chi riesce a guadagnare 5.000 Naira (50 dollari) è considerato ricco. Berta è una parrucchiera, ma deve ancora finire l'apprendistato e ci

vogliono soldi. Così, quando un conoscente, Onome, le propone di andare a lavorare per la sorella, proprietaria di un negozio di parrucchiere in Germania, la giovane è interessata. In quel modo, potrebbe guadagnare il denaro necessario a completare il suo apprendistato. Anche la sorella di Berta le consiglia di accettare l'offerta. Onome allora le dà un foglio con un indirizzo ad Ikeja, un sobborgo di Lagos, e le dice di cercare una Volvo. Berta con un autobus giunge a Lagos, accompagnata da altre due ragazze, e trova la Volvo.

Le tre giovani non conoscono l'uomo al volante. Egli le porta immediatamente nel Ghana, approfittando della libertà di spostamento garantita da una convenzione della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS). Arrivano ad Accra a mezzanotte, e viene loro presentato "il signor Shanti", che le prende sotto la propria protezione. Il signor Shanti si procura un passaporto per Berta. Lei non l'ha mai visto, ma crede che sia un passaporto vero, con la sua fotografia. Dormono ad Accra, poi Berta si separa dalle altre due ragazze e con il signor Shanti giungono ad Abidjan, la capitale della Costa d'Avorio. Il signor Shanti le dice di far finta di essere sua figlia e si mettono in viaggio per l'Europa. Al terminal Charles De Gaulle, a Parigi, superano i controlli della polizia per l'immigrazione, che di norma è sospettosa con le persone di colore.

È il primo viaggio all'estero di Berta, che crede ancora di essere diretta in Germania. Cambiato aereo, Berta e il signor Shanti arrivano a Milano. Solo allora la giovane capisce di trovarsi in un altro Stato. "Milano è in Italia, non in Germania". Il signor Shanti le dice che devono incontrare qualcuno, poi proseguiranno per la Germania. Naturalmente è una bugia. Arrivano a Firenze in treno, dove li aspetta la sorella di Onome. Nel gergo della tratta, essa è una *Madam*, cioè un'ex prostituta che ha pagato il debito ai trafficanti e ora fa la protettrice. "Benvenuta in Italia!" dice la sorella di Onome a Berta. La ragazza replica con caparbia che vuole andare in Germania. Ma la "donna" (Berta chiama così la sua *Madam*) è una tipa dura, e le dice che dovrà prostituirsi per strada. La giovane riceve vestiti succinti – pantaloncini cortissimi e aderenti, e un reggiseno trasparente – e le viene detto di mettersi al lavoro. Berta si rifiuta, così viene sistemata nella casa di un conoscente, e comincia "la battaglia". La situazione è terribile: una donna di 23 anni da sola, in Europa per la prima volta, senza documenti, con il jetlag e senza neanche qualche vestito adatto all'inverno europeo

(nessuno l'aveva avvisata). In casa ci sono una ventina di ragazze nigeriane in varie condizioni emotive. "Alcune erano terrorizzate" – dice Berta – "altre erano agitate e si comportavano da pazze". Ha mai parlato con loro? "No, non mi interessava cosa facessero, e non volevo sapere quanto guadagnavano".

Per otto giorni la sorella di Onome ha cercato di costringere Berta a prostituirsi, e per otto giorni lei ha rifiutato ostinatamente di farlo. Un'altra ragazza, che viveva nella casa e che vendeva magliette, ha indicato a Berta un gruppo di Firenze a cui chiedere aiuto e l'ha accompagnata presso quelle persone. Libera dalla sua *Madam*, Berta è rimasta per un mese presso i suoi soccorritori; poi è tornata a Lagos insieme ad un'altra ragazza che chiameremo Sonia, con un biglietto offerto dall'Organizzazione Internazionale per l'Immigrazione (OIM).

L'avventura di Berta non è finita con la sua fuga. Al loro ritorno dall'Italia, Berta e Sonia hanno conosciuto Suor Regina, una suora cattolica, e Bisi Olateru-Olagbegi, del Comitato Nigeriano delle Donne (WOCON). Esse stavano aspettando le due ragazze all'aeroporto di Lagos, quando hanno saputo che c'erano altre persone in attesa di Berta e di Sonia. Infatti, le due donne hanno visto un uomo e una donna sospetti che si avvicinavano a Berta e Sonia. Suor Regina e Bisi Olateru-Olagbegi si sono precipitate lì e, presentatesi, hanno allontanato i due, che facevano evidentemente parte del giro della tratta; poi hanno preso le due ragazze sotto la

propria protezione e le hanno portate in macchina in una casa protetta. I trafficanti le hanno seguite fino alle quattro del mattino, poi si sono ritirati. Non si sa come fossero a conoscenza dell'arrivo di Berta e Sonia, e questo fatto è stato molto inquietante per le due ragazze e per le loro soccorritrici. Sonia era così terrorizzata che improvvisamente è sparita. Si temeva che fosse stata rapita, o addirittura uccisa, ma poi è ricomparsa sana e salva.

Berta poi ha deciso di ritornare a Sapele, e ora vive lì alla luce del sole. Onome, l'uomo che aveva irretito Berta, è stato una delle prime persone ad andarla a trovare. La terribile sorella di Onome, che aveva tentato di far prostituire Berta, aveva infatti avvisato suo fratello del ritorno della ragazza, e Onome voleva spiegazioni. "Gli ho detto che mi ero rifiutata di lavorare per strada come mi era stato chiesto". Adesso a Sapele, Berta e Onome si comportano reciprocamente con cautela. Onome sa che Berta può denunciarlo e fare rivelazioni sul giro della tratta. La ragazza sarebbe una testimone chiave in un eventuale processo penale. Berta però non è ancora pronta per questo, perché ci vorrebbero mesi, e poi una cosa del genere la esporrebbe ad ogni tipo di minacce.

Per il momento, la giovane sta cercando di ricominciare da dove aveva smesso. In ogni caso, ha raccontato la sua storia a un avvocato di Sapele, cosicché questi sappia la verità se Berta dovesse essere importunata. Onome e sua sorella non sono ancora fuori dai guai.

Domande per il laboratorio

1. Riflettendo sulle storie delle vittime della tratta, cosa avete provato?
2. Che cosa avete imparato sulla tratta? Chi coinvolge? Che cosa succede? Quando? Dove? Come può accadere una cosa del genere?
3. Scrivete una vostra definizione della tratta a partire dalla frase: Il traffico delle donne e dei bambini significa ...
4. Confrontate le vostre definizioni e traetene una definizione di sintesi
5. Ora leggete la definizione che segue, data dalle Nazioni Unite, e annotate quali elementi avevate già incluso nella vostra definizione e quali invece mancano in essa.
6. Che cosa avete imparato da questo confronto?